

Cambiare offerta ma non chiudere

Intervista a Romano Montroni sul caso della Feltrinelli al Babuino

L'ex direttore della catena, oggi consulente delle librerie Coop: «Se il pubblico attorno si trasforma anche la proposta può e deve diversificarsi, raccogliendo nuovi stimoli»

CHIARA VALERIO
ROMA

ROMANO MONTRONI HA UNA VOCE ALLEGRA, PRECISA. È UN UOMO CHE SI È SEMPRE OCCUPATO DI LIBRI E CHE DAI LIBRI, NELLA LORO VERSIONE DI CONTENUTO E FORMA, È STATO SCELTO, libraio, direttore delle librerie Feltrinelli e oggi consulente delle librerie Coop, è la persona a cui chiedere della chiusura di una libreria storica di una casa editrice storica nel centro storico di Roma. «Il problema vero è che un'azienda di qualsiasi sigla sia deve avere una missione, se tu hai una missione, in questa missione ti poni degli obiettivi che in alcuni casi hanno un loro equilibrio e in altri no. Io credo che la Feltrinelli in genere abbia un suo equilibrio, ma quello che mi viene da dire è che se Via del Babuino si è trasformata, se ci sono più stranieri, e gli stranieri leggono in media più degli italiani, allora bisogna adattare la libreria di via del Babuino alle nuove esigenze».

Se potesse azzardare una utopia urbanistica e civile di qualche tipo a che punto della fondazione collocherebbe la libreria? Prima o dopo il cinema?

«La libreria e il cinema sono due strumenti diversi ma nel contempo entrambi estremamente utili, un cinema vale come una libreria, non è possibile fare una scala. Solo che se internet può portarti un film a casa, non può portare un libro. La libreria è un luogo di riferimento e le librerie vanno adattate ai luoghi nei quali sono radicate. Se Via del Babuino si è trasformata, se ci sono più stranieri, e gli stranieri leggono in media più degli italiani, allora bisogna adattare la libreria di via del Babuino alle nuove esigenze. Lungi da me pensare di chiuderla. Bisogna adattare la libreria al territorio. Aprire quella libreria è stato come piantare una bandiera per la diffusione culturale, è un avamposto vero».

A parte gli echi pirandelliani, che significa essere un libraio in un paese in cui nessuno legge?

«Io faccio il libraio da quarant'anni. Posso dire che fare il libraio in un paese in cui nessuno legge ti dà maggiore carica, una maggiore motivazione a svolgere il mestiere. In un paese così difficile bisogna essere ottimi librai, e infatti in questo momento di crisi, le prime librerie che abdicano sono quelle con bassa capacità imprenditoriale. È un periodo difficile dal punto di vista economico, ma la gente che legge c'è ancora e non è vero che il libro cartaceo viene minacciato dall'e-book. Il 97% dei libri che passano sotto gli occhi delle persone sono ancora libri di carta, e così sarà per molto tempo. Per sopravvivere alla crisi ci vogliono forte passione, motivazione e preparazione. Il grande pericolo delle librerie non sono gli e-book, sono le librerie online. Una libreria nella quale i titoli sono pochi, la qualità del lavoro è scarsa e il personale è demotivato, è una libreria nella quale non c'è ragione di entrare. Si sta a casa, davanti al computer, si va su una libreria on-line e si trova tutto ciò che si desidera. La qualità del lavoro e la motivazione personale le tiri fuori con la formazione, e la formazione non può essere generica. Le faccio un esempio. Bolognini, il presidente ordine mondiale degli psicoanalisti freudiani, osserva che in ogni ambiente, libreria compresa, quando uno entra ha bisogno di essere identificato, fin da quando siamo bambini abbiamo il desiderio di essere riconosciuti, quando uno entra



Via del Babuino a Roma

in una libreria deve essere salutato, lo diciamo ai nostri Librai Coop, il semplice saluto fa scattare nella psiche la percezione della differenza tra un computer e una persona. A parte che anche in una libreria on-line in alto a destra leggiamo "Buongiorno, Romano Montroni," perché in una libreria reale non dovremmo essere salutati?»

Qual è il margine di guadagno di un libraio su un libro e su un pacchetto di gomme da masticare?

«Sul pacchetto di gomma da masticare guadagna di più, sui libri siamo sul 35%, ma per le catene anche di più. Pensi che sul caffè c'è un margine del 70%».

Se, come sosteneva Tommaso d'Aquino, bisogna diffidare dagli uomini che hanno letto un solo libro, secondo lei bisogna diffidare altrettanto delle catene librerie appartenenti a un unico marchio editoriale?

«No, questo è sbagliato. Dipende tutto da come agisce il marchio editoriale. Penso alle Mondadori franchising gestite da imprenditori privati, Mondadori Franchising è un toccasana per la diffusione del libro, e non c'entra niente Berlusconi. Il problema è come gestisci la sigla editoriale. Le librerie di catena o private con obiettivi di grande qualità e grande mestiere, non soccomberanno alla crisi. Si vede subito come lavora un libraio. Se qualcuno entra in libreria, chiede "Pavese" e il libraio si mette a cercare al computer è chiaro sintomo che quel libraio nella sua libreria non sa dove si trovano i libri. Come è possibile?»

Quali sono le caratteristiche di un libraio?

«Il libraio per sua natura è curioso. Duttività flessibilità e ironia sono poi le tre componenti che, insieme all'intelligenza, fanno un ottimo libraio».

Quando viene a Roma quali librerie frequenta?

«Il mio cuore è sempre legato alla Feltrinelli di Largo Argentina, anche se ora è stata completamente stravolta, ma andavo moltissime volte alla Feltrinelli del Babuino, da Cecilia Andreose».

Quanti libri legge all'anno, e da quanti anni?

«Io ho la fortuna di avere una rubrica sul *Corriere della Sera* di Bologna, do due suggerimenti a settimana sui libri, sulle nuove uscite e su libri usciti da tempo. Io ho cominciato a leggere tardi, in casa mia c'era una predisposizione al fare ma non a leggere, tuttavia da quando ho cominciato a leggere, faccio fuori tre o quattro libri al mese. Il libraio deve saper indicare, oltre ad avere la capacità di leggere i libri deve leggere le recensioni, le quarte di copertina, deve ascoltare i commenti dei lettori forti che frequentano la libreria, un libraio curioso è meglio di un libraio vecchio che legge e non si informa. Umberto Eco o Carlo Ginzburg entravano in libreria per esempio volevano che il libraio desse loro le esatte informazioni sui libri che chiedevano».

Qual è la differenza tra essere un libraio, essere stato il direttore della più grande catena italiana di librerie, ed essere ora consulente del progetto delle librerie Coop?

«Nel fare questo percorso ho scoperto che la migliore mansione è fare il libraio, stare in libreria, adesso, rispetto a quando ero in Feltrinelli mi manca il comando, faccio il suggeritore, non mi sento più l'ammiraglio ma il gabbie di parrochetto».

LA PAGINA

Non diciamo addio a un «monumento»

U: CULTURE

Schiaffo al tempio degli intellettuali

A fine anno chiude la Feltrinelli di via del Babuino, un monumento



La scorsa domenica abbiamo pubblicato un lungo articolo, a firma Chiara Valerio, sulla chiusura annunciata della libreria Feltrinelli di via del Babuino per motivi economici: un comunicato scarno e a tratti paradossale per liquidare la libreria inaugurata nel 1964, voluta fortemente da Giangiacomo Feltrinelli, frequentata da Pier Paolo Pasolini, Carlo Emilio Gadda e Alberto Moravia e che ha ospitato come un rifugio García Márquez. La direttrice contattata per telefono spiega che i dipendenti non possono fornire informazioni ai mass media.